

**IL SAGGIO** "Il finito nella luce dell'infinito" di Raffaele Vacca ripropone i classici in prospettiva contemporanea

# La letteratura con occhi nuovi

DI **ELEONORA GIUGLIANO**

**V**iaggio attraverso secoli di letteratura, da Orazio a Dante, da Goethe ad Ibsen, "Il finito nella luce dell'infinito - Percorsi di lettura attualizzata" di Raffaele Vacca, edito da **Ares**, ritaglia un orizzonte tutto nuovo attraverso cui osservare la storia dei grandi uomini illustri. Storia di ieri, fatta di passi, versi, brani che l'autore riscopre, pian piano, rendendoli modello per comprendere il nostro oggi. Una luce dal passato che illumina le vie oscure del futuro. Vacca, Anacaprese doc, giornalista collaboratore de "Il Roma", "Il Denaro" e "Il Mattino,

ideatore e fondatore del Premio Capri - San Michele, non è prettamente un topo di biblioteca alla ricerca di passi in grado di dare nuove chiavi d'interpretazione. È piuttosto un lettore affascinato, amante della letteratura, passata e presente. Il libro infatti trae spunto dalle intuizioni sulla vita di Leopardi, Cardarelli, Burckardt e tanti altri, per capire la vita e il mondo che ci circonda. "Navighiamo nell'attualità. Giornali, radio, televisioni, computer e telefonici fanno continuamente esser lontani da noi stessi, ovunque siamo. Eppure - scrive Vacca in uno dei primi capitoli - non ci sarebbe nulla di più bello che starsene in un luogo solitario abitato da uo-

mini discreti, ammirando la natura" Nel vedere queste parole, ai lettori più attenti sembrerà di rispolverare una vecchia memoria scolastica. È a Seneca e al suo "De Brevitate vitae" che Vacca si è ispirato nel descrivere questo quadretto di vita.

Un piacevole libretto, quello del filosofo e scrittore latino, mirato a spiegare ai suoi contemporanei (e a tutte le future generazioni) che "non è vero che abbiamo poco tempo, la verità è che ne perdiamo molto in cose superflue". Ma ancora, Vacca stravolge la nostra visione della Divina Commedia di Dante: essa è per certi aspetti, impopolare ai nostri occhi, "perché, nella Divina

Commedia, Dante definisce peccati quelli che ora non si ritengono più tali; chiama vizi quelli che ora sono considerati virtù; colloca nell'Inferno uomini e donne che ora sarebbero ammirati e lodati; si inserisce da sé - continua Vacca - nella schiera dei più grandi poeti dell'umanità e si pone come giudice indiscusso di tutti senza che nessuno gliene abbia dato le facoltà". Per di più, sottolinea l'autore, Dante è certo dell'esistenza dell'Inferno mentre noi oggi, sempre meno, crediamo nella vita ultraterrena. E proprio come gli italiani del duecento, chissà se anche per noi, viaggiatori smarriti, questo libro non possa essere una piccola guida all'interno delle parole.

